

Nel Giorno del Ricordo, i Massacri delle foibe



10 febbraio

“Per non dimenticare occorre divulgare e tramandare. E ciò può avvenire attraverso le esperienze dei testimoni diretti di quei fatti tragici che più di ogni altra cosa sono capaci di trasmettere alle nuove generazioni il senso del ricordo. Nella speranza che conoscendo quanto avvenuto si creino quegli anticorpi necessari affinché quelle tragedie non si ripetano mai più. In questo quadro si inserisce anche il Giorno del Ricordo, in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata”. Così il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Maria Chiara Carrozza, nel Giorno del Ricordo, istituito nel 2004

COME SI MORIVA NELLE FOIBE. I primi a finire in foiba nel 1945 furono carabinieri, poliziotti e guardie di finanza, nonché i pochi militari fascisti della RSI e i collaborazionisti che non erano riusciti a scappare per tempo (in mancanza di questi, si prendevano le mogli, i figli o i genitori).

Le uccisioni avvenivano in maniera spaventosamente crudele. I condannati venivano legati l'un l'altro con un lungo filo di ferro stretto ai polsi, e schierati sugli argini delle foibe. Quindi si apriva il fuoco trapassando, a raffiche di mitra, non tutto il gruppo, ma soltanto

i primi tre o quattro della catena, i quali, precipitando nell'abisso, morti o gravemente feriti, trascinavano con sé gli altri sventurati, condannati così a sopravvivere per giorni sui fondali delle voragini, sui cadaveri dei loro compagni, tra sofferenze inimmaginabili. Soltanto nella zona triestina, tremila sventurati furono gettati nella foiba di Basovizza e nelle altre foibe del Carso.

